



## I LIMITI DI QUESTA DEMOCRAZIA

**La perfezione non esiste.** Come non può esistere, mai, la ragione da una parte e il torto dall'altra senza sfumature, senza zone grigie. Ecco la frase fatta per eccellenza: la verità è sempre nel mezzo. In medio stat virtus. È un assunto banale, lo so. Ma provate a seguirmi: cambiando punto di vista, la stessa cosa – che si tratti di un giudizio, un colore, un discorso, un evento – può apparire in tanti modi diversi. Fin qui la premessa.

Amo l'attualità e seguo maniacalmente la politica con curiosità e attenzione, cercando di osservarla da tutte le angolazioni per capire quello che c'è, anche "dietro". Dietro le parole, dietro gli editoriali e i pensieri dei commentatori più o meno titolati, dietro le interpretazioni. Dietro le dietrologie. E scusate il gioco di parole. La politica, almeno quella degli ultimi decenni, è sempre meno quell'arte nobile fatta per essere compresa dal maggior numero di alfabeti italiani e sempre più una miscela di discorsi volutamente tortuosi, interventi sul filo della citazione dotta che fanno tanto effetto ma non spiegano un cazzo.

La politica del 2012 si vive e si guarda in tv. Proprio come si fa per il Grande Fratello o per lo show di Fiorello. I nuovi anchorman sono Vespa e Floris che si contendono gli ospiti illustri (il nuovo Presidente del Consiglio o il nuovo ministro di turno) come un tempo facevano Pippo Baudo e la Carrà, con l'ospitata dei Duran Duran o di Madonna. È un gioco intelligente, la politica, come il calcio. Dietro ogni movimento si celano strategia, tattica, decisioni repentine. Chi lo segue senza approfondire si convince che tutto si riduce ad undici deficienti (ventidue sommando anche gli avversari) che inseguono un pallone cercando di introdurlo nella porta "nemica". Chi invece ha voluto studiare la questione, appassionandosi e magari cimentandosi egli stesso nell'inseguimento della palla, vede dietro ogni movimento, ogni azione, ogni passaggio un meccanismo collaudato, quasi perfetto. E tutto questo ovviamente succede nel gioco dei giochi: la politica. Prendiamo il nostro attuale nuovo Presidente del Consiglio. Non ho nulla contro il professore (certo, sembra un androide), non ho neppure avuto sinceramente il tempo di "prepararmi" per avercela con lui. Cercherò, anzi, di essere più chiaro: non voglio parlare di destra, sinistra, centro, semicentro eccetera. Non mi interessa analizzare se sia meglio Berlusconi o Bersani, Di Pietro o Casini, Vendola o Storace. Dimentichiamoci nomi e cognomi, concentriamoci sull'Italia, i suoi "malanni" ed il medico che è chiamato a porvi rimedio. Il dottor X è il medico, Y è l'Italia, o meglio, gli italiani che devono "superare la notte".

Il dottor X oggi si chiama Mario Monti, ma potrebbe chiamarsi Mario Rossi. Continuiamo a chiamarlo per... lettera. Se il dottor X cade, Y va al voto per insediare un nuovo medico, tranne nei casi di emergenza. E ora siamo in emergenza. In questi casi il dottor X deve rimboccarsi le maniche, cercare soluzioni, proporre terapie anche dolorose, anche faticose e cariche di "effetti indesiderati". Il paziente può lamentarsi quanto vuole, ma se vuole che il dolore cessi deve obbedire senza tante storie. La medicina è amara? La dieta è un sacrificio pesantissimo? Se vogliamo guarire, niente lamentele. Il medico, nei casi estremi, deve scegliere in pochi secondi. In sala operatoria deve essere assecondato in tutto, non contraddetto. Immaginate la scena: durante un intervento di appendicectomia, intervie-

ne la ferrista: "Dottore, non sono d'accordo con lei. Non è lì che deve tagliare, non è quello il bisturi più adatto. Si fermi un momento, discutiamone insieme, magari a cena questa sera...". Fuor di metafora: il dottor X di Palazzo Chigi, qualunque sia il suo nome, quando viene chiamato, deve agire senza combattere i lacci della burocrazia, i formalismi, i distinguo. Va bene la concertazione, sì ai "tavoli" in democrazia. Ma la democrazia oltre ad essere un bene, ha un costo. E il costo è troppo spesso il confine fra libertà, burocrazia e ingessatura. Con la scusa di essere in una democrazia moderna, tutti possono parlare di tutto. Prima di prendere una decisione bisogna incontrarsi in trecento, parlare per una settimana, trattare, vedere e rivedere. Nel frattempo, se fossimo medici, il paziente muore. Vorrei che tutti si svegliassero e diventassero interventisti, presuntuosi, arroganti. Cazzuti. Che si chiami Monti o in altro modo, per risolvere un problema ci vuole decisionismo e poche chiacchiere. Pochi sindacati, pochi scioperi, poche associazioni, partiti di minoranza, maggioranza, pensionati, studenti, intellettuali e poca Confindustria. Negli ultimi vent'anni nessuno, in nome della democrazia ha potuto prendere una decisione in velocità, nei tempi corretti. Il risultato: Monti. Cioè un'emergenza dove non puoi più scegliere. Devi "subire" tutto ciò che dirà, penserà o deciderà un uomo solo. Cosa vi ricorda questo sistema? Ma forse lo meritiamo. Così la prossima volta invece di inneggiare agli scioperi, di fare il tifo per gli indignati di destra e sinistra, faremo il tifo per noi stessi. E non per l'una o l'altra parte politica. Non siamo ai tempi dei Guelfi contro i Ghibellini, idioti. Siamo tutti italiani e se va male, va male a tutti. È chiaro questo concetto o no? La verità è che, anche nella vita di tutti i giorni, facciamo costantemente delle scelte. E le facciamo in un tempo ragionevole, senza stare a discutere mille anni. Tutto ha un tempo entro il quale vogliamo i risultati. Solo in politica, nascondendoci dietro la concertazione, abbiamo permesso che accadesse tutto questo. D'ora in poi servono scelte determinate e responsabilità chiare. Mandati a tempo. Ma nel tempo del mandato non devono esserci interruzioni o lungaggini. Facciamo lavorare chi abbiamo scelto (in questo caso nominato) e basta. Un governo politico deve sottoporre i propri atti al vaglio della politica. Un governo tecnico o, meglio, un esecutivo "d'emergenza", come quello attuale, deve invece fare presto e bene per conseguire risultati immediati, anche a costo di "passare con il rosso". Riuscirà il dottor X a portare a termine la sua impresa? Vedremo. Dipenderà, ancora una volta, da quanto lo avranno lasciato libero di scegliere la terapia, di prescrivere i farmaci che riterrà giusto somministrare. Non vi piace questa soluzione, l'abbiamo, l'avete voluta voi. La vita insegna e degli insegnamenti bisogna fare tesoro. Facciamoci traghettare fuori da questo casino. Poi elezioni e chi vince governa senza se e senza ma. Se non funziona, a casa. Questa è democrazia, non quella che abbiamo finto di avere finora.

Già mi aspetto qualcuno che mi scriverà: "Ma che vuoi la dittatura?". Niente affatto: mi piacerebbe solo vedere i governi governare, facendo anche scelte sbagliate (chi verrà dopo potrà correggere) senza dover sempre chiedere il permesso a mille diversi soggetti. La democrazia è un ottimo modo di vivere.

**L'anarchia, invece, non mi piace affatto.**

Il direttore  
Dante Quinzi



Foto di Roberto Rocco

